

COMMISSIONI RIUNITE

AMBIENTE (VIII) — AFFARI SOCIALI (XII)

I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA SANITÀ, ONOREVOLE FRANCESCO DE LORENZO, IN
TEMA DI REQUISITI DI QUALITÀ DELLE ACQUE DESTINATE AL CONSUMO UMANO E
RELATIVE DEROGHE CON PARTICOLARE RIGUARDO AL VALORE DEI NITRATI**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VIII COMMISSIONE GIUSEPPE BOTTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro della sanità, onorevole Francesco De Lorenzo, in tema di requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano e relative deroghe con particolare riguardo al valore dei nitrati:	
Botta Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 4, 8, 9, 12
Andreis Sergio (gruppo verde)	9
Montanari Fornari Nanda (gruppo comunista-PDS)	10
De Lorenzo Francesco, <i>Ministro della sanità</i>	3, 4, 9, 11
Galli Giancarlo (gruppo DC)	8, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,20.

Audizione del ministro della sanità, onorevole Francesco De Lorenzo, in tema di requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano e relative deroghe con particolare riguardo al valore dei nitrati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della sanità, onorevole Francesco De Lorenzo, in tema di requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano e relative deroghe con particolare riguardo al valore dei nitrati.

Comunico che il gruppo verde, ai sensi dell'articolo 65, comma 2 del regolamento, ha chiesto che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Mi spiace che alcune sedute della nostra Commissione si svolgano in orari non molto in linea rispetto agli indirizzi relativi allo svolgimento dell'attività parlamentare, ma, purtroppo, i lavori dell'Assemblea ci impegnano moltissimo e quindi siamo obbligati ad osservare tali orari anomali. Debbo pertanto ringraziare sia il ministro, sia i colleghi, sia i funzionari per aver fatto fronte di buon grado ad un impegno, che ancora una volta è stato collocato fra le 14 e le 15,30.

Nei giornali di Ancona trovo riportata una frase da me pronunciata in relazione al problema che abbiamo risolto ieri: « Ci siamo tolti un bel mattone! ». Si tratta in effetti di un « mattone » che ci portavamo dietro da un anno e mezzo, vale a dire l'indagine conoscitiva per i piani di

ricostruzione postbellica, per la quale abbiamo esaminato e votato ieri il documento conclusivo.

Vorrei poter affermare, al termine dell'audizione del ministro della sanità, di esserci tolti l'ulteriore « mattone » costituito dai requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano e delle relative deroghe, con particolare riguardo al valore dei nitrati. Abbiamo indetto l'audizione del ministro prima che il provvedimento riguardante gli interventi sulle zone inquinate della Lombardia fosse sottoposto all'esame dell'Assemblea, dopo che è stato approvato in sede referente dalla VIII Commissione ambiente.

Ringrazio nuovamente il ministro per la disponibilità e gli do la parola per una relazione introduttiva.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Signor presidente, il Governo apprezza l'esigenza, che la Commissione ha ritenuto di esprimere con la richiesta dell'audizione. È infatti opportuno che un provvedimento relativo ad eventuali deroghe in tema di requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano non soltanto sia conosciuto dal Parlamento, ma alla scadenza di atti amministrativi e alla vigilia dell'approvazione di atti legislativi si tenga anche conto di esperienze pregresse e anche dell'esigenza, che il Governo avverte, di ottenere il sostegno del Parlamento rispetto ai provvedimenti che in futuro saranno adottati. Mi auguro altresì che da questa audizione si possa trarre anche qualche spunto per risolvere gli ulteriori problemi che si pongono, ben sapendo che da questo punto di vista il Ministero della sanità non dispone degli strumenti necessari, pur essendo a suo

carico il peso molto gravoso di dovere intervenire per le richieste di proroga inviate con molta frequenza dalle stesse regioni.

Voglio premettere che, in data odierna, agli impegni parlamentari si assommano anche quelli di Governo: purtroppo sono stato convocato per la riunione del Comitato interministeriale prezzi per i farmaci, che si svolgerà presso il Ministero dell'industria alle 15. Per questo, a quell'ora dovrò assentarmi, sperando di arrivare prima della fine della riunione del Comitato.

In secondo luogo, debbo premettere che la relazione che svolgerò sarà aperta, nel senso che ricorderò i problemi esistenti e le procedure seguite, ma naturalmente non potrò formulare alcuna proposta operativa definitiva, non essendo questa stata concordata con il ministro dell'ambiente che, come è ben noto, è parte in causa determinante in materia.

PRESIDENTE. Sì, lei però è stato ministro dell'ambiente a suo tempo!

FRANCESCO DE LORENZO, Ministro della sanità. Farò la parte anche del ministro della sanità, con l'esperienza acquisita come ministro dell'ambiente e tenendo presenti le rivendicazioni che facevo nel periodo in cui ho rivestito tale incarico. In quel periodo, infatti, rivendicavo un ruolo maggiore e più ampie funzioni al Ministero dell'ambiente e sono tuttora coerente con quell'impostazione.

A questo punto vorrei esporre in sintesi la cronaca della situazione nella quale ci troviamo, con un richiamo ai provvedimenti già acquisiti.

Per quanto riguarda le acque destinate al consumo umano, sia di origine sotterranea, sia superficiale, i requisiti di qualità sono fissati dall'allegato 1 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, con il quale è stata integralmente recepita la direttiva n. 778 del 1980 della Comunità europea. Tale allegato prevede i valori alla tabella A di 4 parametri organolettici, alla tabella B di 15 parametri chimicofisici, alla tabella

C di 14 parametri concernenti sostanze indesiderabili, alla tabella D di 13 parametri concernenti sostanze tossiche, alla tabella E di 6 parametri micro-biologici e, infine, alla tabella F di 4 parametri aggiuntivi per le acque destinate al consumo umano successivamente a trattamenti di addolcimento o di dissalazione.

In effetti il recepimento della direttiva in questione è avvenuto in due fasi, in quanto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 1985 aveva già introdotto in Italia i summenzionati requisiti di qualità a partire dal 1986.

È interessante rilevare come il recepimento della direttiva n. 778 del 1980, benché avvenuto con un certo ritardo, in Italia in qualche caso abbia avuto luogo — lo voglio sottolineare — con inasprimento delle prescrizioni generiche. Questo è stato, ad esempio, il caso del requisito di qualità degli organo-clorurati che, previsto dalla direttiva CEE come « valore guida », non obbligatorio, è stato invece assunto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 come « concentrazione massima ammissibile ». Ritengo sia opportuno ricordare queste cose, altrimenti non considereremmo nelle giuste proporzioni il significato della direttiva comunitaria ed il comportamento degli altri paesi della Comunità.

Vi sono state una serie di difficoltà di applicazione, sorte fin dagli anni 1986-1987: sono infatti risultati evidenti per l'Italia i primi problemi derivanti dall'applicazione della direttiva CEE n. 788 del 1980. Risalgono a quegli anni, infatti, le prime ordinanze del ministro della sanità *pro tempore* relative alle deroghe concesse in materia di concentrazioni massime ammissibili per l'atrazina ed altri diserbanti. In effetti, benché quello dell'atrazina fosse il più noto, non era certamente l'unico caso di deroga: infatti, ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 febbraio 1985, allora vigente, le deroghe venivano disposte con autonomo provvedimento della regione, del quale veniva data comunicazione al Ministero della sanità; erano,

dunque, le regioni a dover assumere il provvedimento di deroga.

Con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, i meccanismi che permettono l'esercizio del potere di deroga sono mutati e si è fatto più attivo il ruolo delle amministrazioni centrali. Oggi, dunque, su motivata richiesta delle regioni, il ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'ambiente, sentito il Consiglio superiore della sanità, fissa il valore massimo ammissibile per il superamento delle concentrazioni ordinariamente stabilite dalle leggi in vigore e delinea le misure che le regioni sono tenute ad adottare contestualmente all'esercizio dei poteri di deroga. Ciò è, sostanzialmente, quanto è contenuto nel decreto-legge per Milano, in relazione al quale tanto io quanto il ministro Ruffolo ci siamo rifiutati di emanare decreti di proroga senza disporre contestualmente delle norme per il piano di risanamento. Svolgerò poi alcune considerazioni in merito alle iniziative che il Governo assume ed alle difficoltà che l'approvazione di tali piani di risanamento incontra in Parlamento, provocando ritardi che, in qualche modo, occupano una parte del tempo previsto dalle proroghe stesse.

In effetti, la direttiva CEE prevede espressamente la possibilità di deroghe nelle seguenti circostanze: situazioni relative alla natura e struttura dei terreni dell'area di cui è tributaria la risorsa idrica; situazioni relative a circostanze meteorologiche eccezionali. In nessun caso, però, le deroghe possono riguardare i fattori tossici di cui alla tabella D e quelli microbiologici di cui alla tabella E dell'allegato 1. Inoltre, la direttiva CEE reca una clausola di salvaguardia per le circostanze accidentali gravi, per le quali le autorità nazionali possono autorizzare, per un periodo di tempo limitato, un superamento delle concentrazioni massime ammissibili, qualora detto superamento non comporti un rischio inaccettabile per la salute pubblica e l'approvvigionamento non possa essere assicurato in alcun altro modo.

In pratica, già a distanza di pochi mesi dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236, il ministro della sanità *pro tempore* approvò, dietro pressanti sollecitazioni di diverse regioni — e questo è un passaggio difficile —, il decreto ministeriale 14 luglio 1988, con cui furono definite le modalità generali di deroga, per un periodo di circa tre anni, per quanto riguarda i seguenti elementi: ammoniaca, nitrati, magnesio, manganese, ferro, fluoro, solfati, sodio, ossidabilità, residuo fisso, sapore, colore ed odore. Sulla base di tale decreto, che giungerà a scadenza il 31 dicembre prossimo, numerose regioni e province autonome hanno adottato i provvedimenti di deroga elencati nell'allegato 1, che consegnerò alla Commissione perché ne faccia oggetto di approfondimento.

Intendo porre alla Commissione alcuni problemi, affinché il Parlamento dia un indirizzo al Governo sulle responsabilità che debbono essere assunte in materia. Avvicinandosi alla scadenza il ricordato decreto ministeriale del 14 luglio 1988, sono pervenute al Ministero della sanità richieste delle regioni di prorogare la vigenza dei valori massimi accettabili relativi ai parametri in precedenza elencati. All'iniziale richiesta della Lombardia e della provincia autonoma di Bolzano si sono poi aggiunte quelle delle seguenti regioni: Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Umbria e Calabria.

La situazione di superamento delle ordinarie concentrazioni massime ammissibili alla data del 1° gennaio 1992, così come comunicata dalle regioni, è riportata nell'allegato 2, che consegnerò egualmente alla Commissione. È evidente la situazione critica relativa a taluni parametri: 215 comuni, per circa un milione di abitanti, sono fuori norma per il ferro; 173 comuni, per circa 800 mila abitanti, si trovano al di fuori dei limiti di legge per il manganese; 163 comuni, per oltre 700 mila abitanti, sono fuori norma per i nitrati; 16 comuni, per oltre 400 mila abitanti, sono fuori norma per il fluoro. Farò pervenire domani alla Commissione

l'indicazione nominativa dei comuni, unitamente ad alcuni altri calcoli. In considerazione del fatto che alcuni comuni sono fuori norma per più parametri, la consistenza globale della popolazione interessata è inferiore — probabilmente di circa il 40-50 per cento — rispetto a quella che si otterrebbe sommando il numero degli abitanti dei comuni che ho testé menzionato. È anche evidente che si tratta di una situazione a pelle di leopardo e che le notizie in nostro possesso sono suscettibili di peggioramento, sia tramite l'effettuazione di ulteriori analisi, sia con il pervenire di altri dati da parte delle regioni che finora sono rimaste silenziose. Voglio infatti sottoporre all'attenzione del Parlamento un dato di fatto: le regioni, molto spesso, ci inviano gli atti 24 o 48 ore prima della scadenza, richiedendo così procedure accelerate per riscontri e controlli che a volte mettono in evidenza livelli più elevati rispetto a quelli consentiti.

Per porre i problemi in una prospettiva più globale, è utile rilevare che oltre a sapore, colore ed odore, alcuni dei parametri per cui si avvia alla scadenza la possibilità di deroga recata dal decreto ministeriale del 1988 rientrano tra quelli chimico-fisici di cui alla tabella B dell'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica n. 236: si tratta di solfati, magnesio, sodio e residuo fisso. Altri rientrano, invece, tra le sostanze indesiderabili, di cui alla tabella C del citato allegato (nitrati, ammoniaca, ossidabilità, ferro, manganese e fluoro).

Un altro aspetto importante è che per alcuni dei parametri citati (solfati, sodio, magnesio, residuo fisso, ferro, manganese, fluoro e ammoniaca) le cause che determinano elevati livelli nelle acque potrebbero essere relative alla natura ed alla struttura dei terreni dell'area — quindi non si tratterebbe di inquinamenti dovuti alla presenza di scarichi fognari o industriali, bensì dovuti alla natura geofisica del suolo che di per sé comporta una presenza più elevata di queste sostanze, già esistenti in quei luoghi — mentre per altri parametri, ad esempio i nitrati, de-

vono invocarsi fattori relativi all'inquinamento ambientale. Per quei fattori per i quali la causa può essere naturale, ovvero andropica, si rende necessario accertare caso per caso, mediante apposite indagini, quali siano le ragioni effettive dei fenomeni riscontrati.

Come previsto dalla normativa vigente, l'intera materia è stata sottoposta all'esame del Consiglio superiore della sanità, il quale ha espresso, in data 6 dicembre ultimo scorso, il parere che consegna alla Commissione come allegato n. 3. In sintesi, il Consiglio superiore della sanità ritiene che per i parametri ammoniaca, magnesio, manganese, ferro, residuo fisso, solfati, sodio, nonché sapone, odore e colore, sia possibile una deroga entro i limiti massimi indicati dal Consiglio stesso, anche per tempi molto lunghi, nell'ordine di dieci anni, purché trattasi di fenomeni dovuti a fattori geologici ed idrogeologici. Questo tipo di deroga potrebbe dar luogo ad una modifica di tipo legislativo, perché prevedere una proroga decennale vuol dire stabilire un principio che dovrebbe essere meglio codificato; sottopongo la questione alla valutazione di questa Commissione.

Per quanto riguarda l'ossidabilità, il Consiglio superiore della sanità ha ritenuto di non consentire alcuna deroga e, con riferimento al fluoro, che la durata massima della deroga non dovrebbe superare i tre anni. Infine, nel caso dei nitrati, il parere del Consiglio superiore della sanità è che si possa derogare per un periodo massimo di cinque anni, a condizione che siano esclusi dal consumo dell'acqua oggetto di deroga i neonati e i bambini fino ad un anno d'età, nonché le persone debilitate, defedate o con turbe della crasi ematica. Tutto ciò qualora venga superato il limite dei 75 milligrammi; entro i 50 milligrammi questa condizione non viene posta. Mi rendo conto che la decisione del Consiglio superiore della sanità crea problemi nell'ambito della deroga, nel senso che occorre verificare sul piano operativo come garantire che i limiti alla deroga vengano rispettati, e che il limite posto rende ov-

viamente problematica l'autorizzazione di questo tipo di deroga. La situazione attuale è caratterizzata perciò da incertezze e da aspetti problematici.

Da quando ho assunto la responsabilità ministeriale, mi sono impegnato, insieme al ministro dell'ambiente, per assicurare l'applicazione integrale del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, anche in quei casi in cui le deroghe non rivestono implicazioni di carattere sanitario. Ritengo che questo sia ancora l'obiettivo essenziale cui ispirare l'azione del Governo. Per questo motivo, deroghe sono state assentite finora per alcuni diserbanti ed organo-clorurati solo alle seguenti condizioni: compatibilità con la rigorosa tutela della salute pubblica; durata minima in relazione alla realizzazione di interventi di risanamento necessario; disponibilità delle risorse necessarie per realizzare l'intervento. Al di fuori di questi principi, il Governo, il ministro della sanità ed il ministro dell'ambiente non hanno rilasciato deroghe, né proroghe pure e semplici.

Ritengo infatti che, in assenza di queste condizioni, l'autorizzazione di deroghe si trasformi in un sistematico differimento degli adempimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236, rispetto alle quali il ruolo del ministro della sanità non potrebbe che essere notarile. È ovvio che una tale eventualità, se non in linea con l'azione del Governo, è inaccettabile. A conferma di ciò si può citare il decreto ministeriale 14 luglio 1988, adottato senza le cautele summenzionate, che non ha prodotto alcun intervento di risanamento ed ha lasciato inalterati i problemi già esistenti a quel tempo. È per questo che riteniamo opportuna una riflessione politica a livello parlamentare.

Devo anche rilevare, non senza rammarico, che anche quando il Governo si attiene alle citate cautele i tempi del risanamento risultano ben diversi da quelli pianificati, a causa dei lunghi tempi necessari per la conversione in legge dei decreti-legge appositamente adottati, ad esempio quello sull'atrazina o quello sugli

organo-clorurati. Lo rilievo, naturalmente, nel rispetto delle valutazioni diverse che il Parlamento compie rispetto alla proposta del Governo, pur con la riserva che le proposte alternative e modificative, se non vogliamo che i tempi si proroghino al di là di quanto il Governo stesso prevede, richiedono una maggiore collaborazione tra Governo e Parlamento, affinché la reiterazione dei decreti venga fatta sulla base delle modifiche che il Parlamento intende adottare.

Anche i problemi che oggi abbiamo di fronte non possono essere risolti senza un decisivo intervento del Parlamento per varare i necessari provvedimenti. Tale intervento dovrebbe esercitarsi sia per l'immediato, sia per provvedere all'adozione di un efficace quadro normativo nel settore della tutela e del risanamento delle acque. Infatti, le difficoltà già sperimentate con i diserbanti e gli organo-clorurati e quelle attuali relative ai nitrati e agli altri parametri citati sono la spia del profondo malessere esistente nel settore, derivante da inadeguatezze delle strutture, quali quelle dei servizi dell'acqua, e da carenze delle diverse infrastrutture (acquedotti, fognature, depuratori), nonché da sprechi delle risorse idriche e dalla scarsa efficacia dei sistemi di pianificazione e programmazione nella gestione delle risorse idriche.

Non è difficile prevedere che, in assenza di tale intervento, numerosi altri problemi emergeranno presto nel merito della qualità delle acque. È quindi indifferibile una profonda riforma del sistema normativo vigente, allo scopo di avviare il processo di risanamento e di prevenzione, dal quale dipende la qualità delle acque destinate al consumo umano.

Mi permetto di svolgere alcune considerazioni quale ministro della sanità, senza la pretesa di avere in proposito la solidarietà del ministro dell'ambiente, che non ho consultato; ritengo, comunque, che egli possa allinearsi alla mia posizione.

I punti essenziali della riforma sono stati lungamente dibattuti da questa Commissione; ritengo però opportuno che

la Commissione stessa sappia, nell'eventualità che il Governo debba emanare provvedimenti amministrativi, quale sia l'orientamento dell'Esecutivo: potenziamento degli strumenti di pianificazione e coordinamento degli interventi; riorganizzazione dei servizi per la gestione delle acque; una politica delle tariffe che consenta l'economicità dei servizi idrici; una politica degli investimenti che consenta la realizzazione di reti acquedottistiche per lunghe distanze; l'istituzione di agenzie tecniche di bacino e la realizzazione di un adeguato sistema informativo; l'aggiornamento delle norme che presiedono alle autorizzazioni e regolamentazioni di scarico (cosiddetta legge Merli); l'assicurazione delle ingenti risorse finanziarie necessarie per adeguare al fabbisogno di infrastrutture per l'utilizzazione delle acque e l'adozione di norme per accelerare la spesa statale; l'accelerazione del recepimento delle direttive CEE nel diritto nazionale.

Come ultima considerazione, sottolineo che bisognerebbe ricercare le misure legislative in grado di consentire al Parlamento e al Governo — i quali hanno la responsabilità di concedere deroghe — di intervenire in forma più vincolante nei confronti delle regioni, per dare priorità agli interventi relativi alla questione idrica nell'ambito del piano di risanamento ambientale. Credo — e lo dico in qualità di ministro della sanità — che si tratti di una risorsa di tale importanza e rilevanza dal punto di vista sanitario da non poter essere secondaria a nessun'altra forma di intervento ai fini del risanamento.

Signor presidente, poiché vi sono scadenze prossime e poiché si tratta di assumere atti politici rilevanti, il conforto delle Commissioni riunite è vincolante per il Governo al fine di adottare eventuali provvedimenti. In altri termini, avendo le Commissioni affari sociali e ambiente richiesto al Governo l'analisi dello stato attuale della situazione, non mi sento in condizione di concedere deroghe se il Parlamento non mi autorizza.

Da questo punto di vista, ritengo sia necessario uno stretto collegamento tra la decisione di carattere legislativo e gli interventi del Governo, che non possono risultare soltanto in atti notarili che il Ministero della sanità finisce per avallare sulla base del decreto precedentemente emanato.

Ecco perché con il ministro Ruffolo si è deciso di presentare il decreto per Milano che è legato alla disponibilità di risorse per l'attuazione di interventi di risanamento.

Alla luce di tali considerazioni il Governo attende un contributo vincolante dal Parlamento in tempi stretti, pur rendendosi conto dell'attività legislativa in atto. Qualora il decreto ministeriale non venisse riproposto a partire dal 1° gennaio, potrebbero prodursi effetti devastanti sul territorio, com'è facile immaginare. Non solo verrebbero a decadere le deroghe concesse, ma rispetto alle difficoltà che potrebbero insorgere, il Governo non riterrebbe di intervenire senza il consenso del Parlamento.

PRESIDENTE. Grazie ministro De Lorenzo per la sua relazione. Poiché siamo a conoscenza del limitato tempo che ha a disposizione, invito i colleghi ad essere rapidi. Ciò non toglie, però, che si potrebbe rinviare ad un momento successivo la formulazione dei quesiti da parte degli onorevoli commissari, alla luce della relazione che il ministro consegna oggi alla Commissione e che i colleghi potranno approfondire.

Il decreto-legge da lei richiamato è stato licenziato dalla Commissione per l'Aula, che però non so se riuscirà ad esaminarlo.

GIANCARLO GALLI. Il ministro ha ricordato le difficoltà e i tempi lunghi con i quali il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge sull'atrazina, mentre il decreto sull'emergenza idrica in Lombardia è ancora all'esame della Camera.

PRESIDENTE. Il provvedimento organico, concernente le risorse idriche, pende presso il Senato.

GIANCARLO GALLI. Da questo punto di vista, non c'è stata né c'è alcuna sottovalutazione delle proposte avanzate dal Governo o dei problemi sollevati: resta il fatto — ed è una convinzione acquisita dopo oltre due anni di riflessione in materia — che non si esce dall'emergenza idrica con interventi di emergenza.

Premesso lo sforzo compiuto dalla Commissione e rappresentato dall'approvazione del disegno di legge organico, che è ora all'esame del Senato, per essere coerenti con l'impostazione del ministro non dovremmo approvare più alcun decreto se non diventa legge il provvedimento organico. Diversamente, ci troveremo davanti tutte le difficoltà e le complicazioni che implica l'esame settoriale di una tematica.

Occorre approvare la legge-quadro, modificandola e migliorandola se occorre perché nessuno ha stabilito che quel testo è Vangelo, sia per essere coerenti con quanto abbiamo fatto nell'arco di un biennio, sia perché diversamente qualsiasi decisione risulterebbe opinabile oltre che criticabile.

Sull'emergenza nitrati occorre tener conto della relativa direttiva approvata qualche giorno fa; si deve valutare non tanto l'opportunità di concedere proroghe o deroghe, quanto l'attuazione di un intervento in linea con la direttiva comunitaria, per configurare azioni razionali e coerenti non solo nel contesto italiano, ma anche in quello europeo.

SERGIO ANDREIS. Vogliamo ringraziare il ministro De Lorenzo sia per avere accettato l'invito a confrontarsi con il Parlamento, sia per il contenuto della sua relazione.

Mi permetto di sottolineare la rilevanza dei dati forniti, che adesso approfondiremo, in quanto, se ho capito bene, si tratta della scadenza del 31 dicembre per sostanze che interessano circa due milioni di persone.

PRESIDENTE. Il ministro ha detto di considerare il dato...

SERGIO ANDREIS. Sì, signor presidente, ho compreso che cosa vuol dire, ma eseguendo i calcoli su indicazione del ministro, si arriva a circa due milioni di persone interessate, il che rappresenta un dato sottovalutato.

Premesso che siamo disponibili alle decisioni di tipo legislativo invocate dal ministro, sottolineo la nostra forte contrarietà nei confronti di qualsiasi tipo di proroga. Sarebbe superficiale da parte del Parlamento convertire in legge un decreto, come quello in calendario, chiudendo gli occhi sulle deroghe in scadenza tra due settimane.

È vero, signor ministro, si sono registrati ritardi da parte del Parlamento...

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Non ne faccio colpa al Parlamento.

SERGIO ANDREIS. È un punto che riconosciamo valido, per questo vogliamo commentarlo. Il ritardo accumulato rispetto alle conversioni in legge è legato all'insistenza da parte del Governo, della maggioranza, e talvolta anche dell'opposizione, affinché i disegni di legge di conversione vengano trasformati in provvedimenti *omnibus*: cito il caso del disegno di legge di conversione sugli organi alloggiati. In questa occasione il tempo si è perso per permettere al Ministero dell'ambiente di riutilizzare 2 mila miliardi che il ministro Ruffolo non era riuscito a spendere entro i termini, ma che con il piano di risanamento dell'acqua non c'entravano niente.

Un altro caso che ci preoccupa, e sul quale intendo richiamare la sua attenzione, riguarda il cosiddetto « quaderno di campagna », concernente la materia dei pesticidi e dei diserbanti. In Commissione agricoltura il Governo ha chiesto, insieme alla maggioranza della stessa Commissione, di rinviare di diciotto mesi l'entrata in vigore del quaderno di campagna previsto — mi ricorda la collega Donati —

dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236, il quale doveva già essere funzionante da alcuni anni.

Il ministro dell'agricoltura le chiede adesso, signor ministro della sanità, di far entrare in vigore i quaderni di campagna in via sperimentale per 18 mesi. Ebbene, auspichiamo che il suo ministero non ceda, come ha dimostrato di voler fare fino ad ora, avendo lei sottoscritto la circolare relativa alle procedure applicative ed alle schede di rilevazione.

Si tratta, peraltro, di una misura piuttosto lieve, che potrebbe però agevolare il controllo delle sostanze chimiche utilizzate in agricoltura, responsabili degli inquinamenti di cui ci stiamo occupando.

Vorrei inoltre sapere, signor ministro, quale sia la situazione della regione Marche, che non figura, stando all'elenco da lei letto, tra quelle che hanno richiesto la proroga, ma che ci risulta essere tra le aree più colpite dall'inquinamento da nitrati.

Vorremmo altresì sapere se le modifiche normative che lei chiede siano riferite al disegno di legge di conversione del decreto sugli organi allogeni o se lei si riferisca ad altri provvedimenti legislativi.

NANDA MONTANARI FORNARI. Sarei grata al ministro se ci desse l'opportunità, una volta letta attentamente la sua relazione, di tornare a discutere dei problemi cui essa si riferisce dopo averli approfonditi.

Auspico una sua risposta positiva, signor ministro, mi limito a porle alcune domande. Desidero innanzitutto sapere quali deroghe abbiano chiesto le regioni, in quanto mi risulta che il coordinamento delle regioni ha presentato a lei ed al ministro dell'ambiente un documento che sottolinea l'urgenza di rinnovare (anche in considerazione della prossima sospensione dei lavori parlamentari per il periodo natalizio) il decreto emanato nel luglio 1988 che è prossimo alla scadenza.

Mi risulta che il Consiglio superiore di sanità abbia espresso il 6 dicembre un parere in previsione della emanazione del nuovo decreto; nonostante ciò, dobbiamo

registrare un notevole ritardo. Le regioni, con il loro documento, hanno chiesto di sapere cosa accadrà il 31 dicembre ed entro quanto tempo sarà emanato il nuovo decreto.

Il decreto ministeriale del luglio 1988 ed il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 sono le uniche misure contenenti criteri uniformi per tutte le regioni in relazione alla possibilità di deroghe ai valori massimi ammissibili per l'immissione di sostanze ed in materia di tutela delle acque.

Le chiedo, signor ministro, quale uso intenda fare del parere del Consiglio superiore di sanità ed entro quanto tempo emergerà il nuovo decreto.

Per quanto riguarda i nitrati, mi risulta che non tutte le regioni abbiano chiesto una deroga. Sono curiosa di saperne di più, constandomi che l'Emilia Romagna non abbia avanzato richieste di deroga per i nitrati, mentre lo ha fatto la Lombardia.

Sono del parere che nessuna deroga dovrebbe essere concessa, essendo scientificamente provato che occorrono anni per bonificare una falda contaminata da nitrati. Le deroghe debbono riguardare casi veramente eccezionali (come lei stesso, signor ministro, ha ricordato) ed essere limitate nel tempo, in attesa dell'individuazione di fonti alternative. Dopo tutto il tempo trascorso, non possono più esistere scappatoie per la concessione di deroghe.

Un'ultima osservazione riguarda l'atrazina ed in genere i diserbanti. Ricorderà, signor ministro, che, quando il suo dicastero era retto dal compianto senatore Donat-Cattin, il nostro paese fu denunciato in sede CEE per avere imposto limiti superiori a quelli comunitari. Ebbene, da allora in materia di diserbanti si va avanti con il ricorso ad ordinanze. Le proponiamo invece di affrontare l'esame di un provvedimento organico che consenta di superare la situazione di emergenza esistente sia in materia di deroghe sia di modalità di concessione.

Ho voluto limitarmi a queste brevi considerazioni, signor ministro, dando per scontato che lei accoglierà la nostra pro-

posta di un nuovo incontro con le Commissioni.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Desidero formulare una chiara premessa: il Ministero della sanità non ha mai concesso proroghe o deroghe che non fossero state preventivamente avallate e sostenute da puntuali indicazioni del Consiglio superiore di sanità circa la non interferenza delle stesse con la tutela della salute dei cittadini.

Vi è un organismo tecnico cui il ministro si riferisce nel rispetto della legge. Le decisioni sono politiche quando riguardano il recepimento di pareri emessi da organi tecnici.

Escludo pertanto che possano essere emanati provvedimenti di proroga dannosi per la salute, avendo il Consiglio superiore di sanità stabilito che, in alcuni casi, deroghe non siano possibili, in altri casi esse possano essere concesse sotto condizione ed in altri ancora possano essere accordate in permanenza.

Il ministro non può che attenersi a queste indicazioni, se le Commissioni parlamentari lo sostengono, lo incoraggiano e lo spingono in tale direzione. Le Commissioni mi hanno convocato — desidero affermarlo con grande puntualità, ritenendo che il ministro Ruffolo sia d'accordo con me — e devono dire, anche alla luce dei provvedimenti in corso d'esame, quali iniziative il Governo debba assumere.

Per quanto mi riguarda — mi riservo di ascoltare il parere del ministro Ruffolo — mi impegno fin d'ora ad attenermi a quanto la maggioranza delle Commissioni (non quella di Governo, trattandosi di materia che coinvolge responsabilità di carattere generale) indicherà, secondo un corretto rapporto tra ministro e Parlamento.

Le norme vigenti pongono peraltro il ministro della sanità nelle condizioni di svolgere esclusivamente una funzione notarile. Il decreto a suo tempo emanato dal ministro Donat-Cattin e dal ministro dell'ambiente dell'epoca ha soltanto consentito una proroga, cui si è aggiunta,

per iniziativa mia e del ministro Ruffolo, una nuova proroga condizionata al risanamento. Rilevo peraltro che, per quanto riguarda l'atrazina, la Comunità europea ha modificato i parametri, accogliendo il piano di risanamento.

Per quanto riguarda la regione Marche e la situazione esistente in altre regioni e comuni del paese, il professor Silano, che ha una vasta esperienza in materia, provenendo dal Ministero dell'ambiente e ricoprendo attualmente l'incarico di direttore generale per l'alimentazione, ed il dottor Toti, che mi hanno accompagnato, potranno fornire tutti gli elementi tecnici necessari alle Commissioni. Vi sono le regioni che premono e bisogna tener conto che buona parte di esse chiedono risposte, tant'è che l'onorevole Montanari ha rilevato che i tempi sono stretti. Il Governo entro il 31 dicembre prossimo deve sapere cosa fare, perché le regioni gli chiedono di decidere ed esso intende assumere una iniziativa coerente con le indicazioni costruttive che il Parlamento riterrà di fornirgli.

Per quanto concerne l'ultima questione che è stata sollevata, ribadisco di non avere alcun problema a tornare in Commissione, ma chiederei che fosse presente anche il ministro Ruffolo perché non vorrei che le decisioni assunte insieme con la Commissione non fossero condivise dall'altro contraente dell'accordo che si va a definire.

In merito ai quaderni di campagna, ricordo che avevamo predisposto quanto di nostra competenza nei tempi previsti: decreto del Consiglio di Stato, circolari, incontri con le regioni. Abbiamo, altresì, provveduto a predisporre gli atti per avviare alla scadenza indicata l'applicazione dei quaderni di campagna. Per il rapporto corretto che esiste tra Governo e Parlamento, quando sono stato convocato dalla Commissione agricoltura — che all'unanimità ha approvato un ordine del giorno in cui rilevava che gli agricoltori non sono in grado di applicare oggi queste norme che, quindi, rimarrebbero inapplicabili producendo una serie di effetti negativi — ho dovuto prendere atto di que-

st'ordine del giorno, ho preso contatto con la presidenza della Commissione agricoltura ed abbiamo tentato di venire incontro alla richiesta venutaci dal Parlamento in termini costruttivi, cioè non concedendo una proroga senza avviare le procedure, ma semplificando queste ultime per quanto possibile ed avviando, nel contempo, una fase sperimentale i cui effetti equivarrebbero a quelli che si determinerebbero all'indomani dell'approvazione del decreto-legge, visto che sarebbe comunque necessario predisporre le circolari e che quindi i quaderni di campagna non troverebbero immediata applicazione. In proposito, tuttavia, poiché intendo prendere atto delle decisioni assunte in questa sede, mi rimetto al Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la relazione che ha svolto e per la disponibilità manifestata. Possiamo imme-

diatamente procedere ad ascoltare in via informale i funzionari ministeriali che attendono fuori dall'aula della Commissione.

L'ufficio di presidenza della Commissione, che è convocato per domani, valuterà la disponibilità del ministro Ruffolo ad essere presente alle ore 14 di venerdì prossimo per proseguire l'audizione odierna.

La seduta termina alle 15,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO